

dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.

Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.

Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.

Lettura del Vangelo secondo Matteo 5, 21-24

Il comandamento "Non uccidere", che sembra attraversare come un grido tutte le epoche della nostra storia e della nostra esistenza è uno dei più inascoltati e dissacrati, e lungo i secoli –ed oggi più che mai- la fila sterminata dei morti uccisi per mano umana, dai "caini" di ogni epoca e situazione, che considerano gli altri "nemici" solo per il fatto che ostacolano il proprio potere e volontà di essere esclusivi, anzi, di pretendere per sé il privilegio di essere "unici".

E' talmente forte l'istinto e la volontà di eliminare l'altro che mi disturba e che intralcia o attraversa la strada, che mi dà o potrebbe darmi ombra, che il richiamo di Gesù ad andare oltre la mera eliminazione fisica, per trovare nel cuore e nella coscienza le radici di ogni intolleranza, sembra improponibile, addirittura paradossale.

Si uccide per cattiveria, per denaro, per interesse, per predominio, per vendetta, per rappresaglia, per odio e per antipatia, per false ideologie, per il perverso gusto di vedere soffrire colui che giudichi nemico o avversario; si infierisce sui più deboli, donne e bambini, disarmati e poveri, gli ultimi e gli scarti della storia e della vita.

E si affinano le tecniche e gli armamenti, che rendono la violenza ancora più violenta e l'esercizio delle uccisioni uno stillicidio di sofferenze.

Comunque ognuno, se si guarda bene interiormente, ha perlomeno qualcuno da accantonare, se non da eliminare del tutto dai propri pensieri e dalla propria attenzione. Davvero questo comandamento è alla base di ogni conversione.

passo è quello che fonda la speranza che Dio si mantenga fedele al suo atto creatore e che continui a darci vita.

La vicenda di Caino e Abele ci parla ancora oggi della innocenza di Abele e della sua morte ingiusta, solo perché ha avuto fiducia in Dio offrendogli, secondo l'autore della lettera, un sacrificio migliore di quello di Caino.

La fede di Enoc, gradita al Signore, gli ha permesso di non passare attraverso l'esperienza della morte.

La fede è questo atto di fiducia nella bontà del Signore che ricompensa coloro che hanno fiducia in lui e lo cercano. E' un circolo virtuoso che richiede la nostra libera scelta non in un atto di cieca fiducia, ma in una ragionevole fiducia in ciò che vediamo: la creazione come segno dell'amore di Dio per l'uomo che ha creato, e i suoi interventi nella storia per sostenere coloro che hanno avuto fiducia in lui.

Matteo 5, 21-24

La liturgia ambrosiana delle domeniche dopo Pentecoste ripercorre gli episodi più significativi della storia della salvezza, quasi a voler proporre una meditazione rinnovata e più approfondita di quanto il Signore sia presente all'umanità e di come le indichi le tappe di un cammino e di un'alleanza che vorrebbe condivisa e sostenuta dal suo popolo.

Nei testi del vangelo, in particolare quello di oggi, la manifestazione dell'angelo a Giuseppe vuole ricordare la svolta che la nascita di Gesù opererà nella storia: Egli sarà, è il salvatore di tutta l'umanità, senza preclusioni.

Occorre il "sì" anche di Giuseppe; e il "sì" di Giuseppe è, in un certo senso, più importante di quello di Maria perché inserisce a pieno titolo Gesù nella storia del suo popolo, e quindi dell'umanità intera. Lo rende legittimo, in piena parità e dignità di un popolo di appartenenza.

E' bello pensare che Gesù, l'Emanuele ("il Dio con noi") dipenda non solo primariamente dal dono di Dio, ma anche, se posso dire, a pari titolo, da questi due "sì"; sono i "sì" di due sposi che si amano e che accolgono il dono di Dio, pur forse non comprendendone subito appieno il significato, perché si manifesta in questo modo straordinario e inaspettato per due persone semplici come loro.

Ma ascoltano l'invito dell'angelo a non temere: si fidano di Dio.

E Giuseppe si assume la responsabilità di accogliere con tutti i crismi della legalità religiosa e pubblica Maria, sua sposa, e il bambino, di proteggerli e di formare una famiglia.

Questo brano evangelico su Giuseppe invita a trovare (o ritrovare) la semplicità dei "sì" importanti, la capacità di captare, se pur evanescenti e flebili come nel sogno, le voci dell'angelo –cioè della presenza del Signore, che parla in noi- che ci invitano a non temere , a non chiuderci, ad accogliere il Bambino, ad esempio provvedendo a tanti bambini che nel mondo sono considerati scarti, carne da trafficare o da abusare.

Ci son tanti modi per accogliere.

La prima cosa però è accogliere nel cuore.

"Non temere, Maria", "Non temere Giuseppe"; "Non temere..." mettiamo qui i nostri nomi e accettiamo anche noi di diventare collaboratori di nascite, di salvezze, di speranza, di tenerezza e di misericordia.

Cercando di non inflazionare superficialmente queste parole ma lasciandoci scavare da esse nelle radici del cuore.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



Come si fa ad ascoltare Gesù, che ci dice di amare, di spenderci per gli altri, se non ci convertiamo all'amore? Se prima di ogni atto religioso od ogni dichiarazione di fede non prende coscienza del proprio rapportarsi con gli altri?

Davvero ci preme la riconciliazione e la pace o, nel migliore dei casi, rimuoviamo i nostri sentimenti di diffidenza e sfiducia verso gli altri, senza però avvicinarci troppo e tessere insieme dei legami di riconciliazione e di vera relazione?

Diciamo 'pace' e ci troviamo in guerra: ma quanta opera di riconciliazione immettiamo nella a nostra vita di ogni giorno? Quanta effettiva responsabilità e corresponsabilità nel rendere credibile l'amore di Dio per tutti che Gesù ci ha affidato?

“Va’” , dice Gesù, mettiti in cammino, esci da te stesso, fa' opere di riconciliazione, di comunione, di condivisione, riconquista l'idea, mettendola in pratica, che l'altro è tuo fratello, tua sorella. Anzi. tuo amico, tua amica: da rispettare e coinvolgere sullo stesso piano del diritto ad essere amato e ad amare: aiutiamoci in questo cammino.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

